

VerbaManent

Dipartimento di Scienze Umanistiche

IL PRISMA DELLE PASSIONI

A cura di

Francesca Piazza e Alice Pugliese



PALERMO
UNIVERSITY
PRESS

VerbaManent/3

Direttrice: Francesca Piazza

ISSN: 2704-971X

Il prisma delle passioni

A cura di Francesca Piazza e Alice Pugliese

Comitato scientifico internazionale: Jagna Brudzinska (Ifis-Pan Warsaw/Universität Köln), Zulmira da Conceição Trigo Gomes Marques Coelho dos Santos (Porto), Ana Paula Coutinho Mendes (Porto), Maria Giulia Dondero (Liegi), Angela Ferrari (Basilea), Angelo Giavatto (Nantes), Rui Manuel Gomes Carvalho (Porto), John Greenfield (Porto), Tobias Leuker (Münster), Gigliola Sulis (Leeds)

ISBN (a stampa)

ISBN (online)

Volume realizzato con il contributo del Dipartimento di Scienze Umanistiche dell'Università di Palermo



Opera sottoposta a
peer review secondo
il protocollo UPI

© Copyright 2021 New Digital Frontiers srl
Viale delle Scienze, Edificio 16 (c/o ARCA)
90128 Palermo
www.newdigitalfrontiers.com

Indice

Le figure orrifiche dell'infanzia in Sicilia, tra archetipi, geosinonimia e tabuizzazione. Una ricognizione tra le schede del VS

MARINA CASTIGLIONE

I. Premessa

La paura è una condizione ancestrale che pone l'uomo di fronte ai propri limiti insuperabili, all'impotenza, al rapporto con la morte, alla malattia, ai disastri. Ma la paura è anche una condizione che si può indurre per controllare altri uomini, ridurli in uno stato di acquiescenza e annullamento della volontà.

Per quanto oggi possa apparire antieducativo, erano le madri e, in generale, gli adulti, ad "allenare" i più piccoli ad avere paura e lo facevano per evitare il rischio che i bambini si allontanassero, si perdessero accedendo a luoghi pericolosi, si affidassero a sconosciuti, in una parola affinché gli stessi timori delle madri si contenessero. La paura così prodotta era assimilata alla malattia e questo faceva sì che, dopo averla indotta, successivamente i bambini si tranquillizzassero con pratiche orali spesso legate al canto (ninne nanne) o alla formularità (scongiuri).

Un circolo vizioso, dunque, tra prescrizioni, intimidazioni e conseguenti soluzioni, nel quale figure immaginarie si ponevano come custodi del limite invalicabile dei divieti materni: esseri ibridi, mostruosi, indefiniti, popolavano i racconti e gli aneddoti degli adulti, al punto da crederci essi stessi. L'inventario lessicografico siciliano legato a queste figure orrifiche si può

ricondurre ad alcune invariabili che però vengono declinate lessicalmente – e dunque iconimicamente¹ – in una tassonomia circoscrivibile.

In particolare, nella compilazione pluridecennale del *Vocabolario Siciliano*,² una domanda rivolta ai diversi informatori locali ha generato una fitta rete di geosinonimi: come si chiama «l'essere immaginario con cui si intimoriscono i bambini perché non si avvicinino alle cisterne o alle vasche di irrigazione» (quesito n. 67 del questionario n. 9). Il quesito, somministrato ai parlanti di ogni paese e città di Sicilia, individua già in sé uno spazio di pericolo comune, ossia l'acqua e, dall'inventario delle risposte, sono emersi anche due momenti temporali potenzialmente idonei alla manifestazione di tali figure: ovviamente le ore notturne, con il loro carico di mistero e invisibilità perturbante, e quelle del primo pomeriggio.

Elemento simbolicamente ancipite, l'acqua è presente in molti miti fondativi come sorgente di vita,³ ma rappresenta altresì un elemento di dis-

¹Il noto triangolo saussuriano è stato trasformato da Mario Alinei (1926-2018), in un quadrangolo, con l'inserimento dell'iconimo, ossia della motivazione, trasparente o opacizzata, che sta alla base della costruzione linguistica. Si parlerà dunque di iconomasiologia, per richiamare la ricerca parallela dell'onomasiologia. Ciascuna lingua può ricorrere, nella diversità della forma lessicale, ad un 'tipo iconimico' identico. Cfr. M. Alinei, *L'origine delle parole*, Aracne, Roma 2009. A. Lanaia, *Parole nella storia*, CSFLS, Palermo 2020, distingue iconimi metonimici, metaforici, onomatopeici, fonosimbolici.

²Il *Vocabolario Siciliano* in cinque volumi (qui indicato con la sigla *VS*) è stata una grandiosa opera di collazione di tutte le fonti lessicografiche siciliane, edite ed inedite, accompagnate dai riscontri sul campo delle voci ottenute attraverso una serie di questionari tematici, che hanno prodotto migliaia di schede, oggi conservate presso il Dipartimento DISUM di Catania, che le custodisce per conto del Centro di Studi filologici e linguistici siciliani. Le varianti che qui si elencano non sono tutte presenti nel *VS*, soprattutto quelle registrate in un solo punto. L'opera fortemente voluta da Giorgio Piccitto, è stata completata negli anni da Giovanni Tropea e Salvatore C. Trovato. Cfr. G. Piccitto / G. Tropea / S.C. Trovato (a cura di), *Vocabolario siciliano*, 5 voll., Centro di studi filologici e linguistici siciliani, Palermo-Catania 1977-2002 [vol. I (*A-E*) G. Piccitto (a cura di), 1977; vol. II (*F-M*) G. Tropea (a cura di), 1985; vol. III (*N-Q*) G. Tropea (a cura di), 1990; vol. IV (*R-Sgu*) G. Tropea (a cura di), 1997; vol. V (*Si-Z*) S.C. Trovato (a cura di), 2002].

³Cfr. *Simboli*, Le garzantine, Garzanti, Brezno di Bedero 2007. In particolare, cfr. I.E. Buttitta, *Verità e menzogna dei simboli*, cap. V, «Acque di vita, acque di morte. Il



soluzione, una porta d'accesso ai regni inferi, l'ambiente naturale dei naufragi fisici ed esistenziali. Non c'è bisogno di rimandare alle sirene a guardia dello Stretto o al mito di Kore risucchiata dentro il lago di Pergusa o al giovane Colapesce che si inabissa per salvare la Sicilia, per riconoscere nell'immaginario isolano che l'elemento acquoreo corrisponda archetipicamente ad un inghiottitoio in cui si sprofonda senza possibilità di risalita nel mondo dei vivi. Inoltre, molti di questi esseri risultano, per specifiche dichiarazioni degli informatori, antropofagi,⁴ esseri smisurati che paralizzano i bambini prima di farne il loro pasto.⁵

2. Iconimi e geosinonimi

La consultazione delle schede conservate presso l'Università di Catania e lo spoglio delle voci del *VS* ha consentito di ricondurre ad alcuni iconimi le "forme" della paura infantile. Per motivi di spazio rimandiamo ad altra sede una più complessa analisi (anche comparativa) linguistico-culturale delle voci lessicali. Come si potrà verificare, alcuni sono nomi sostitutivi che rimandano a referenti zoonimici o antropomorfi, le cui accezioni coprono anche altri ambiti semantici più neutri.

In quanto all'analisi geolinguistica, va segnalato che la distribuzione areale degli iconimi di queste voci siciliane è equilibrata.⁶

simbolismo magico-religioso dell'acqua», Meltemi, Milano 2020.

⁴L'essere divoratore è attestato in tutte le popolazioni etnografiche «per la sua funzione nei riti iniziatici, in cui l'iniziato viene ingoiato, divorato, ucciso e restituito alla vita come adulto, attraverso riti spesso crudeli» (M. Alinei, *Origini delle lingue d'Europa. I. La teoria della continuità*, Il Mulino, Bologna 1996, p. 699).

⁵Da ultimo si veda uno dei tre romanzi del mito delle metamorfosi di A. Camilleri, *Maruzza Musumeci*, Sellerio, Palermo 2007.

⁶I centri di reperimento delle forme sono segnati secondo la numerazione dell'*Atlante Linguistico della Sicilia*, per cui cfr. G. Ruffino, *L'ALS: storia del progetto, stato dei lavori, prospettive*, in G. Ruffino (a cura di), *Percorsi di geografia linguistica. Idee per un atlante siciliano della cultura dialettale e dell'italiano regionale*, «Materiali e Ricerche dell'Atlante Linguistico della Sicilia», 1, CSFLS- Istituto di Filologia e Linguistica dell'Università di Palermo, Palermo 1995 pp. 11-110. In part. pp. 37-44.

2.1 Morte

Il primo tipo iconomico a cui si fa riferimento è proprio il tipo ‘morte’, il più trasparente nella forma e il più indiscutibile nel significato. Non particolarmente diffuso, esso si presenta, stranamente, senza alcun tipo di eufemismo o forma tabuizzata:⁷ *morti*: San Cataldo [415], Serradifalco [409], S.



Alessio Siculo [692], Roccella Valdemone [649], Santa Domenica Vittoria [650], Ucria [637], San Marco d'Alunzio [618], Adrano [718], Paternò [721], Trapani [101], in alcuni comuni delle province di Ragusa e di Agrigento.

2.2 Demoni, orchi e folletti

In Sicilia la denominazione esplicita del diavolo, utilizzata per intimorire i bambini, è stata riscontrata solo a Regalbuto in provincia di Enna. Altri nomi generici del diavolo, emersi come risposta alla domanda sulle figure da temere, sono *virseriu* e *malafùscula*⁸, mentre altri nomi (*faffariellu*) rimandano ai nomi dei demoni danteschi. Nelle indicazioni degli informatori, però, sembra che talora l'accezione faccia riferimento ad un senso desacristianizzato, che spinge più verso il concetto di ‘orco’ o ‘folletto’⁹:



⁷Per l'interdizione linguistica di alcuni referenti, le cui connotazioni culturali cambiano da una civiltà/comunità ad un'altra, cfr. G.R. Cardona, *Introduzione all'etnolinguistica*, Utet Università, Novara 2006, pp. 122-127; N. Galli de' Paratesi, *Le brutte parole. Semantica dell'eufemismo*, Mondadori, Milano 1969.

⁸*Malafuruncula* indica il diavolo, nella fattispecie, un diavolo meridiano: «nella credenza popolare, specie nel circondario di Modica, diavolo che va maleficando nelle ore pomeridiane» (*VS/III*, s.v.). Per gli antichi il meriggio era l'ora in cui gli dei o gli spiriti scendevano a visitare la terra. Teocrito nel I idillio parla del mezzogiorno come di un momento della giornata in cui i demoni riposano ed è pericoloso disturbarli. Pitre ci dice che, a Modica, chi nasceva nel mese di maggio era posseduto dai *malfrùsculi*, demoni meridiani che lo eccitavano alla lussuria. Questo potere viene esercitato soprattutto in estate, ma nella provincia di Siracusa, nel giorno della Purificazione (2 febbraio), si lasciavano le case aperte, perché dovevano uscire i diavoli, i *malfrùsculi*, incarnati di solito in pipistrelli (A. Lanaia, *Parole nella Storia*, cit., p. 141).

⁹G.L. Beccaria, *I nomi del mondo: Santi, demoni, folletti e le parole perdute*, Einaudi, Torino 2000.


bbabbáu: Palermo [201], Campo Fiorito [222], Marineo [238], Leonforte [506], Valguarnera Caropepe [516], Mili Moleti [601], Bordonaro [601], Capizzi [610], Longi [623], Ucria [637], Antillo [655], Castoreale [660], Spadafora [671], Serro [677], S. Alessio Siculo [692], Letojanni [695], Taormina [697], Catania [701], Castiglione di Sicilia [706], Linguaglossa [707], Bronte [703], Palazzolo Acreide [807], Avola [817], Modica [909].¹⁰ A Niscemi [422] il termine è accompagnato dall'aggettivo *bruttu*: *u bruttu bbabbáu*. Con la degeminazione *bbabáu* anche a Palermo [201], Giuliana [218], Sutera [404], Cerami [511], Valguarnera Caropepe [516], San Teodoro [611], Sinagra [636], S. Piero Patti [640], Randazzo [705]. A San Giovanni Gemini [328] si riporta: *c'è lu bbabáu e ti mangia*.¹¹

bbau:¹² Nissoria [508], San Teodoro [611], Sinagra [636], Castelmola [696], Catania [701], Biancavilla [719], Belpasso [722], Viagrande [726], Aci Bonaccorsi [730], Gravina di Catania [736], S. Agata li Battiati [737], Acicastello [739], Paternò [721], Ragalna [721], Solarino [814], Ragusa [901], Giarratana [908]. La forma reduplicata *bbaubau*: Marineo [238], Ustica [282], Casteltermini [329], Serradifalco [409], Regalbuto [513]. Nella variante *papáu*: San Marco di Milazzo [601], S. Agata di Militello [615], Piraino [630], Gioiosa Marea [631], Ficarra [632], Patti [635], Francavilla di Sicilia [653], Motta Camastra [654], Mazzarrà S. Andrea [658], Rodì Milici [659], Condò [668], Spadafora [671], Limina [690], Taormina [698]; *bo'*: Paternò [721].

diavulu: Regalbuto [513].

faffarièllu: Pozzallo [911]; *nfanfaricchiu* 'ragazzo irrequieto, diavoletto': Belpasso [722], Ragusa [901].

¹⁰ Sulla scheda si specifica: *'nta stèrna c'è u babbáu*.

¹¹ L'annotazione specifica l'antropofagia dell'essere, e  to comune anche ad altri esseri immaginari, ma non sempre specificato.

¹² Forma apparentemente simile alla precedente: in realtà supponiamo per la prima una protoforma "babbu" (analoga a "mamma"), mentre la seconda è un iconimo onomatopeico riconducibile al verso del cane.

fantàsima: a Montedoro [408], nella variante morfologica *fantàsimu* a Bronte [703].

fuddittu: Gagliano Castelferrato [510], Bordonaro [601], Francavilla di Sicilia [653], Barcellona Pozzo di Gotto [661], Roccavaldina [672], Giardini Naxos [698], Riposto [715]. Troviamo il tipo *fuddittu* con il significato di ‘licantropo’ a Merì [663] e a Pachino [820].

lavacori, denominazione di un essere immaginario meridiano riscontrata a Barrafranca [518], in cui in risposta al quesito 67 si annota: *ai bambini si faceva credere che andasse in giro in estate, nel cuore del meriggio*.¹³

malafìscula: Nizza di Sicilia [685], Roccalumera [686]. A Pachino [820] nell’accezione di ‘streghe, diavoli ed esseri immaginari’. A Mistretta [608] troviamo *malabbrùscula* ‘spettro, fantasma’.

mamàu: Mili Moleti [601], Longi [623], Galati Mamertino [624], Ucria [637]. Nella variante *mameo* a Castel di Judica [744]; *mau*: Leonforte [506], San Teodoro [611], Frazzanò [621], Linguaglossa [707]; *marramamau*: Gagliano Castelferrato [510], Adrano [718]; *miu mau*: Militello in Val di Catania [753]; *mau mau* a Balestrate [202]; *lu mau* e *la maa*.¹⁴ Camporeale [215].

malaluna.¹⁵ Racalmuto [333]. Nella variante *malaluni* a Bagheria [232].

malummira ‘mala ombra’ o ‘fantasma, spettro’: a Alcamo [109], Marinello [238], Canicattì [336], Siracusa [801], Sortino [810].

¹³Se questo essere è uno “scippacuore”, in VS/IV viene lemmatizzata la voce *scippafichiteḍḍa* che però non ha più testimonianze dirette. Tale essere veniva identificato con qualcuno che, alla ricerca di un tesoro sotterrato, doveva, per poterlo trovare, sacrificare un bambino e mangiarne, fritto, il fegato: *nun nèsciri fora, piedriddu, ca ri filino- na cci sunu i seippafichiteḍḍa!* stai dentro, piccolino, ché in queste ore caldissime vanno in giro gli *se.* ! (detto nel primo pomeriggio estivo).

¹⁴Esseri, dunque, distinguibili per sesso, come vedremo più avanti anche per i draghi.

¹⁵Forse in connessione con l’influsso della luna nel cambiare lo status dell’uomo in essere violento, animalesco. Cfr. § 2.6.

orcu:¹⁶ Altofonte [228], Mistretta [688].

pircanti:¹⁷ Adrano [718], Paternò [721].

sarancu ‘orco’: Condò [668], Canicattini Bagni [816] in cui troviamo anche la variante *saràngu*; *u sarrancuni* e *sararucu* a Noto [818].

spiddu: Modica [909];¹⁸ le accezioni vanno da ‘fantasma, spettro’ a Catania [701], Linguaglossa [707], Biancavilla [719], ‘incubo’ a Siracusa [801]; *i spiddi*: Palermo [201]; *spirdu* ‘demonio, spirito maligno’: Monreale [214], Montedoro [408], Niscemi [422], Regalbuto [513], Sortino [810].¹⁹

virseriu: Pantelleria [124], Floridia [815], Catania [701] ‘persona cattiva e maligna’; *virsièriu*: Camastra [338]; *virviriu*: Casteltermini [329], Santa Caterina Villermosa [414]; *virzèriu*: Roccalumera [686], Savoca [688]; *viṣṭrèriu*: Frazzanò [621]; *visèriu*: Marsala [110]; *viseri*: Piazza Armerina [519]; *viecen*: Palazzolo Acreide [807].

2.3 Uomini e donne malefici

Ministri di Dio, maghi, vecchi e vecchie, costituiscono nell’immaginario siciliano profili di rischio e anche loro rientrano nella casistica degli esseri che incutono timore e che vengono richiamati per limitare l’esuberanza o la monelleria dei bambini:

animulara: ‘essere immaginario femminile che, secondo la credenza popolare, si aggira di notte per fare del male’: Trapani [101].

¹⁶Nel *VS/I* è anche detto, secondo la testimonianza di Giuseppe Pitrè, *bicchibbacci*.

¹⁷Per la connessione tra la paura (*scantu*) e i sortilegi ad essa connessi (*incantu/pircantu*), si cfr: P.L.J. Mannella, *Il sussurro magico. Scongiuri, malesseri e orizzonti cerimoniali in Sicilia*, Museo internazionale delle marionette Antonio Pasqualino, Palermo 2015; M. Castiglione, *Scantu, cantu e cuntù* in *Maruzza Musumeci*: un’analisi etnodialeologica, in «Quaderni camilleriani», 2022, i.c.s.

¹⁸Con la consueta annotazione: *’nta stèrna c’è u spirdu*.

¹⁹Con la glossa conativa: *non t’affacciare alla cisterna ca c’è u spirdu e ti mancia!*

babbalutu:²⁰ ‘membro della confraternita in divisa’: Mistretta [608], Catania [701], Bronte [703], Biancavilla [719], Paternò [721].

birritteddri russi:²¹ Assoro [507].

donna mára:²² Biancavilla [719].

fra' Ballazzu:²³ Comiso [905].

Ggiufà:²⁴ Erice [103].

greclivanti: Palermo [201]; *ioculivanti*: Càccamo [252].

magu: Montedoro [408], Serradifalco [409], Calascibetta [503].

masciumiculau: ‘Mastro Nicola’ Gela [421].

monaca/monacu:²⁵ Vittoria [902]; *munachessa*: Acate [903]; *munachedda*: Modica [909]; *lu monacu* a Naro [337].

nnonni: Mineo [752].

²⁰Non può sfuggire l'evocazione fonosimbolica con le forme *bbabbau* e *baubau*.

²¹In Piemonte è documentato il tipo *Garibaldi* per indicare il diavolo, denominazione forse suggerita dal colore del camiciotto e dei lunghi calzoni ora blu ora rossi con i quali veniva solitamente rivestito il diavolo nelle carte dei tarocchi. In area siciliana, ricordo di garibaldini o di saraceni con berretti rossi?

²²Non si tratta di una forma onomastica, ma del sic. ‘maga’.

²³La forma, come molte altre qui riportate, non è stata riportata nel *VS* secondo l'indicazione redazionale di evitare una eccessiva dispersione delle forme idiosincratiche. Però, alla voce *fraz* (*VS/II*, p. 105) si trascrivono *fra-Ggiuseppi*, *fra-Ggilormu* e *fra-Ccola* ciascuno con la propria accezione connotativa. Un dato lessicografico, dunque, che si sarebbe potuto integrare senza troppa difficoltà, ma che è sfuggito ai redattori.

²⁴Per la figura ancipitaria dello ‘sciocco’ Giufà, cfr. M. Castiglione, *Fiabe e racconti della tradizione orale siciliana, testi e analisi*, Centro di studi Filologici e Linguistici siciliani, Palermo 2018.

²⁵La negatività assunta dai monaci può essere pure ricondotta alla convinzione popolare, transregionale, che i ministri delle chiese siano i più grandi peccatori, come sembrerebbe dal proverbio *lu primu solu di lu nfernu è-cchinu di suttani di mònachi e-cricchi di parrini* (trad.: il primo strato dell'inferno è pieno di soggetti di monache e chieriche di preti).

parasaccu:²⁶ Balestrate [202], Roccamena [216], Bompietro [274], Petralia Sottana [276], Cianciana [316], Sommatino [417], Riesi [418], Enna [501], Villarosa [502], Gagliano Castelferrato [510], Messina [601], Ucria [637], Motta Camastra [654], Antillo [655], Mandanici [682], Bronte [703].

pigghiacarusi et sim.: rapitore di bambini, denominazione rintracciabile a Castoreale [660], Longi [623], Valledolmo [260], Butera [420]; *manciacarusi*: Assoro [507]; *'ncagliacarusi*: Sutera [404].

saranu:²⁷ Condò [668] troviamo la locuzione *c'è u saranu* per intimorire i bambini.

scavittu: Acicastello [739].

serramonaca:²⁸ Favara [334] “*a serramonaca di lu puzzu*”; *serramonica*: Leonforte [506]; *lu serramonicu*: Camastra [338].

tagghiacodda: Butera [420].

tighirinu ‘tigrino’:²⁹ Riesi [418].

vecchia/ vèccia:³⁰ Vittoria [903], Palazzolo Acreide [807], Militello in

²⁶I due tipi si uniscono in una locuzione riportate nelle schede del *VS*: con varianti fonetiche, troviamo il tipo *u vècciu cù saccu* a Nizza di Sicilia [685], Linguaglossa [707], Santa Maria di Licodia [720], Alcamo [109], Palermo [201], a Bagheria [232]. Anche *ziu cu lu saccu* a Montedoro [408], ‘rapitore di bimbi’. Anche nella variante fonetica *pparasaccu*.

²⁷La voce non è lessicografata nel *VS*, ma è probabilmente una deformazione per *saracinu*, in considerazione del fatto che per indicare il diavolo si scelgono nomi carichi di pregiudizio etnico, come per esempio *ebreo*, *giudeo*, *turco*.

²⁸Ad Augusta [812] è la persona che, durante la quaresima, andava di casa in casa coperta da un lenzuolo e impugnando una falce con la quale minacciava di tagliare la testa ai cattivi, in tal modo incuteva paura anche ai bambini discoli (*VS/IV*, p. 820). La rappresentazione rimanda al canone iconografico della morte.

²⁹Voce probabilmente da far risalire al periodo coloniale. Anch'essa non registrata nella versione a stampa del Vocabolario.

³⁰Figura ricorrente per indicare streghe e forze demoniache, personificazione delle “potenze” soprannaturali, con dominio sulle forze della natura, sul tempo, la pioggia e i temporali. La *vecchia* ha dato il nome a tanti fenomeni atmosferici insoliti, inquietanti

Val di Catania [753], Villaro [702]. A Salemi [117] troviamo anche la locuzione “*vecchia chi tira*”. A Biancavilla [719] *vecchia pilusa*.

vèchciu: Castelvetro [114], Partanna [115], Palermo [201], Bagheria [232], Caccamo [252], Menfi [304], Calamonaci [311], Assoro [507], Teodoro [611], Frazzanò [621], Longi [623], Giardini Naxos [698], Catania [701], Viagrande [726], Francofonte [804]; *u vièchciu*: Racalmuto [333], Sutura [404], Riesi [418]; *u viecciu* Ragusa [901], Vittoria [903]; *lu viacciu* Valledolmo [260]; *u vikkàreddu* a Gela [421].

vrasicarpita ‘Biagio coperta’: Centuripe [514].

vrazzu pilusu:³¹ Paternò [721].

2.4 Animali di terra

Lupi, mantidi, gatti diabolici, vermi sono anch’essi chiamati in causa quando si vogliono impaurire i bambini. Il lupo, in particolare, è presente anche nel patrimonio favolistico come divoratore.³²

attazza: Gangi [277].

attu/iattu mammuni:³³ San Giuseppe Jato [225], Mazzarino [419], Niscemi [422], Cesarò [612], Grammichele [751], Militello in Val di Catania

o violenti, inattesi. È significativo, ad esempio, l’utilizzo della denominazione *arco della vecchia* per indicare l’arcobaleno in una ampia area che va dal Portogallo ai 37 paesi slavi meridionali, fino alle aree mongole dell’Europa orientale e turche dell’Asia minore.

Dunque, anche la *vecchia* si carica di una connotazione diabolica e infatti ricorre tra i termini usati per intimorire i bambini affinché non si avvicinino alle cisterne o alle vasche di irrigazione in diversi paesi della Sicilia.

³¹Evidente sinèdoche.

³²La figura del lupo divoratore è presente anche nelle fiabe raccolte dal Pitrè, ad esempio nella fiaba *L’Omu, lu Lupu e la Vurpi* in cui la famelicità dell’animale terrorizza il povero uomo protagonista, un *lignarolu*.

³³In dialetto trattasi generalmente del ‘certopiteco’, ma anche ‘bestia immaginaria delle favole’. La voce viene dall’ar. *m a i m ū n* ‘scimmia’ e in Sicilia, in effetti, *jatta mamuna* ‘gatta mammona’ è anche un geosinonimo per ‘scimmia’.

[753], Buccheri [805].

capra cu l'occhi lucenti:³⁴ Militello in Val di Catania [753].

filumena:³⁵ Grammichele [751].

fuànu:³⁶ Adrano [718].

lupu: Alcamo [109], Castelvetro [114], Partanna [115], Poggioreale [120], Palermo [201], Capaci [212], Caccamo [252], Trabia [253], Valledolmo [260], Gangi [277], Pollina [281], Ustica [282], Menfi [304], Calamonaci [311], Raffadali [323], Racalmuto [333], Canicattì [336], Naro [337], Campobello di Licata [340], Sutera [404], Serradifalco [409], Marianopoli [412] (con la glossa: *c'è u lupu, senza iri nu lu puzzi*), S. Caterina Villermosa [414], Riesi [418], Gela [421], Niscemi [422], Regalbuto [513], Longi [623], Spadafora [671], Adrano [718], S. Maria Di Licodia [720], Paternò [721], Viagrande [726], Castel di Judica [744], Militello in Val di Catania [753], Francofonte [804], Buccheri [805], Palazzolo Acreide [807], Avola [817], Vittoria [903]. A Salemi [117] si specifica *lu lupu chi mancia li picciriddi*, e similmente a Montedoro [408] troviamo la locuzione *lupa di li picciriddi*.

mammarucchiara:³⁷ Giuliana [218].

³⁴In Isaia, XIII, 20-21 si predice la distruzione della Babilonia, futura dimora di stridi e di *seirim*, capre o satiri, dunque demoni.

³⁵Altro nome per la mantide. Caso di antropomorfizzazione onomastica.

³⁶Propriamente si intende il barbagianni o il gufo reale, dunque un animale notturno.

³⁷Come possiamo leggere in A. Lanaia, *I nomi della mantide religiosa nel dominio linguistico italiano*, in «Bollettino dell'ALI» 27, 2003, pp. 1-151, fra i nomi della mantide possiamo trovare *mammacucchjara*. Tale denominazione non designerebbe solo la mantide ma anche un verme della terra. La 'mamma-cucchiaio' denomina l'essere immaginario con cui si intimoriscono i bambini. Documentata anche nella variante *mammicucchjara*, indica una maschera con le sembianze di una vecchia che sbatte il fuso in faccia ai curiosi. Pittrè descriveva già la *mammacucchjara* come una maschera che tiene in mano un mestolo di legno al quale è legato un fuso. Dunque, la *mammacucchjara* che tiene in mano gli arnesi della filatura è associata alla mantide, la quale, anche in formule e filastrocche, è detta 'filatrice'. La variante *mammarucchiara* deriva forse da «un non attestato **mammaruccara* (da rocca 'rocca, conocchia') rimodellato

ursu: Castronovo di S. [249].

2.5 Animali d'acqua

Rospi, serpi, anguille, figure anfibie e di per sé ambigue proprio perché cambiano habitat e pelle. In particolare il rospo è associato al demonio, alla morte, al teschio o allo scheletro. Come la rana, il rospo già nell'antico Egitto era animale mortuario, per gli israeliti era incarnazione di potenze demoniache. Risulta tra gli animali esoterici anche nella letteratura regionale, ad esempio nel poemetto *La fata galanti* di Giovanni Meli la fata si trasforma in *buffa* una volta a settimana.³⁸

babbalúciu 'chiocciola': Barcellona Pozzo di Gotto [661].

basiliscu: Aragona [330].

bbiddina 'serpente che ama le zone umide': Castelbuono [279], Ribera [312], Raffadali [323], Racalmuto [333], Montedoro [408], Mazzarino [419], Butera [420], Villarosa [502].

bbuffa: Altavilla Milicia [236], Ribera [312]³⁹.

su *mammacucbjara*», p. 33.

³⁸La presenza malefica dei rospi è documentata a livello letterario come a livello popolare. Ad esempio, in *Decameron*, IV, 7, nella Novella di Simona e Pasquino, i due eroi muoiono perché si puliscono i denti con foglie di salvia infettate dal fiato velenoso di un rospo. Nel romanzo di Silvana Grasso, *L'incantesimo della buffa*, il nanismo del protagonista viene attribuito alla vista di un rospo durante l'età dello sviluppo. Nei portali delle cattedrali romaniche troviamo spesso diavoli in forma di rospi. Secondo la tradizione il rospo succhia latte alle mucche e sangue ai bambini. I bretoni credono che nel rospo vive l'anima di un antenato. Spesso alcune sue denominazioni sono da interpretarsi come nomi affibbiatigli per ammansirlo e invocarne il favore. Talvolta nelle fiabe la sua presenza come animale benefico è al riguardo indicativa. In Sicilia si crede che nel rospo siano racchiuse le anime dei superbi e a dirlo è l'etimologia popolare del nome *buffa*, poiché sbuffa. Un animale che, proprio perché porta con sé anime dannate, non va ucciso, anzi va trattato bene. Per le credenze di cui si carica, il rospo è chiamato in causa per fare intorpidire i bambini.

³⁹Con la glossa: *senza ancugnari ddocu nni 'sta isterna, o puzzu, ca cc'è la buffa e ti muzzica*.

culòrvia:⁴⁰ Mazzarino [419], Caltagirone [750], Ragusa [901]; *culòvrja*: San Michele di Ganzaria [748]; *culòfria*: Enna [501].

mammaluccu 'lumaca': Malfa [699c].

marrabbecca:⁴¹ Catenanuova [515], Acireale [729]; *marrabbeccu*: Santa Domenica Vittoria [650], Raddusa [743], Castel di Judica [744]; *marrabbaccu*: Palagonia [746], Scordia [754]; *mamma rebecca*: Avola [817]; *mamma ribecca*: Cassibile [801].

scùrsuni: Nizza di Sicilia [685]; 

serpenti/sippenti/serpi: Montedoro [408], Mazzarino [419], Milazzo [662], Spadafora [671], Bronte [703].

tiru 'scorpione', 'geco': Antillo [655].

2.6 Esseri ibridi: *lupu mannaru* e *mamma draga*

Il metamorfismo contrassegna due spauracchi tra i più diffusi nella tradizione orale siciliana. Da un lato un uomo che, incantato dalla luna, si trasforma in lupo mannaro (dal lat. *lupus hominarius*),⁴² dall'altro una orchessa che ha caratteri zoomorfici e diverse sfaccettature comportamentali da far risalire a componenti storico-culturali del lungo tempo:⁴³

⁴⁰Evidente latinismo che in siciliano assume, oltre a 'spauracchio infantile', altre accezioni: 'serpe mostruoso di cui si parla con superstizioso terrore', 'donna brutta e allampanata'.

⁴¹Nel *VS/III* il termine è definito anche come 'anguilla che si metteva nelle cisterne perché eliminasse i parassiti prodotti dall'umidità'. Ma si può trattare anche del bruco che si nutre delle foglie dei cavoli.

⁴²Questa credenza si presenta anche nella letteratura regionale, da Pirandello a Consolo.

⁴³N. Cusimano, *Ad infantes terrendos. Sortilegi e disordine metamorfico nell'immaginario mitico greco sull'infanzia*, in I.E. Buttitta (a cura di), *Miti mediterranei*, Fondazione Ignazio Buttitta, Palermo 2008, pp. 47-61; M. Castiglione, *Fiabe e racconti*, cit.

Sia il corrispondente maschile dell'orco (*mammo-ddràu, patri-drau* o semplicemente *drau*) che la sua analogia femminile (*mammadràa, mamma-ddràga, mamma-traja, ddràa*) sono descritti **come malvagi divoratori di carne umana**, ma la mamma draga può talora presentarsi, oltre che come antropofaga, anche come un'aiutante magica e benefattrice del/della protagonista (ad esempio ciò accade in LXIII *La Mammadràa*, in cui è presente l'elemento dell'"inghiottimento sottoterra", ma al contempo è previsto anche un beneficio per chi accetta la propria sorte).⁴⁴

lupu mannaru:⁴⁵ Alcamo [109], Castelvetro [114], Palermo [201], Roccamena [216], Pollina [281], Ustica [282], Agrigento [301], Cianciana [316], Raffadali [323], Sutera [404], Serradifalco [409], Mazzarino [419], Mili Moleti [601], Motta Camastra [654], Roccalumera [686], Linguaglossa [707], Militello in Val di Catania [753], Scordia [754], Buccheri [805], Palazzolo Acreide [807]; *lupu manaru*: San Michele di Ganzaria [748]; *lupu minàriu*: Nissoria [508], Malvagna [652], Militello in Val di Catania [753]; *lupu minaru*: Caltanissetta [401], Scordia [754], Monterosso Almo [907]; *lupu minuriu*: Monterosso Almo [907]; *lupu munaru*: Corleone [223], Riesi [418], Vittoria [903], Giarratana [908]; *minanzuu*: Castelbuono [279]; *lupinariu*: Sclafani Bagni [261], Caltavuturo [262], Gangi [277], Delia [416], Enna [501], Leonforte [506], Messina [601], Mistretta [608], Capizzi [610], Galati Mamertino [624], Sinagra [636], Oliveri [642], Spadafora [671], Villafranca Tirrena [677], Roccalumera [686], Limina [690], Calatabiano [708], Adrano [718], Palazzolo Acreide [807]; *lupinaru*: Mirto [620], Falcone [643], Antillo [655], Catania [701], Bronte [703], Paternò [721], Siracusa [801], Augusta [812], Avola [817], Noto [818]; *lupanaru*: Ustica [282]; *lupirinaru*: Favignana [123]; *lupiti minariu*: Nicosia [505], Centuripe [514]; *luputuminariu*: Regalbuto [513]; *luputumminàriu*: Pollina [281]; *luprunaru*: Gangi [277]; *lupunaru*: Marsala [110], Castelbuono [279] e in gran parte dei dialetti palermitani centrali e occidentali, Menfi [304],

⁴⁴Cfr. Castiglione, *Fiabe e racconti* cit., p. 37. La forma **mamma draga** è anche uno dei tanti sinonimi della mantide religiosa, come si vede in Lanaia, *I nomi della mantide* cit., p.30.

⁴⁵Per un approfondimento dell'etimo e dell'iconimo, cfr. Lanaia *Parole nella Storia*, cit., 2020, pp. 81-84, per il quale le varianti sono deformazioni che lo rendono irriconoscibile perché il concetto è «facilmente colpito da interdizione da tabù».

Siracusa [801], Francofonte [804], Pozzallo [911]; *lupunariu*: Leonforte [506]; *lupu panariu*: Misterbianco [742], Ragusa [901]; *lupu pinariu*: San Teodoro [611], Cesarò [612]; *lupu pinaru*: Castoreale [660], Naso [627], Bronte [703]; *lupupunaru*: Aliminusa [257], Gratteri [268], Bronte [703], Francofonte [804], Pachino [820], Modica [909]; *lupupurminaru*: Castrolifippo [335]; *lupupurmunaru*: Geraci Siculo [278], Licata [342], Assoro [507]; *lupu mulinaru*: Favara [334], Vizzini [757].

drau: Marsala [110], Santo Stefano Quisquina [314], Castoreale [660], Torregrotta [670] Piedimonte Etneo [709], Licodia Eubea [756], Vizzini [757], Palazzolo Acreide [807]; *u ddàu*: Roccamena [216], Altofonte [228],⁴⁶ Villafrati [243], Niscemi [422], Mistretta [608], Avola [817]; *ddragu*: Montedoro [408], Tortorici [625]; a Frazzanò [621] si riporta la locuzione *u vecchju ddràu*; a Favara [334] abbiamo il tipo *vecchjuddau*.

mammadràu:⁴⁷ Marsala [110] Partanna [115], Caltanissetta [401]; *a mamma ddau*: Trapani [101], Favignana [123], Altofonte [228] e nei dialetti palermitani centrali e occidentali, Paternò [731], Buccheri [805]; *mummadau*: Bagheria [232]; *mamma ddràiu*: Marsala [110] con il significato di 'lupo manaro'; *u mammatràw*: Noto [818], con il significato di "orco"; *u mammatràu*: Riposto [715]; *mammudragu*: Pietraperzia [517]; *mammudrau*: Favara [334], Canicattì [336], Camastra [338], Campobello di Licata [340], Delia [416].

mammadragu: Bronte [703]; *mamma-traia*: Gravina [736], Siracusa [801], Francofonte [804], Noto [818]; *mammadà*: Poggioreale [120], Camporeale [215]; *mammadàia*: Riposto [715]; *mammadragu*: Agrigento [301], Raffadali [323]; a Francavilla di Sicilia [653] troviamo la locuzione *c'è a zaddraia*.⁴⁸

⁴⁶L'informatore nella scheda riporta una formula normalmente abbinata alla presenza dello spauracchio: "*sentu chiàvuru ri cainni umana, a ccu viu m'agghiuttu sana*".

⁴⁷L'abbinamento del determinante 'mamma' accompagnato al maschile 'drago', fa ritenere che si tratti di una protoforma sconnessa dal significato genitoriale femminile, ma da agganciare a forme come mammona, il demone biblico.

⁴⁸La prima parte è un parenterale certo ('zia draga'), come spesso accade nella tradizione popolare nell'individuazione di presenze animistiche, cfr. Alinei, *Parole cit.*, pp.

2.7 Tipi sparsi

La varietà dei lessotipi e degli iconimi sin qui apparsa, non esclude che in Sicilia siano presenti anche forme isolate di cui in seguito si riporta l'elenco:

calamita: Erice [103],⁴⁹ Partanna [115], Salaparuta [119], Torretta [211], Santa Margherita Belice [303], Cerami [511], Troina [512], Letojanni [695], Biancavilla [719], Misterbianco [742], Canicattini Bagni [816].

chiddu cui cuordi i disa 'quello con le corde di ampelodesmo': Pollina [281].

crùoccu/ciaccu 'gancio, uncino, rampino': Ragusa [901].

ddogna cumuna:⁵⁰ S. Michele di Ganzaria [748].

ficu curnuti 'caprifico':⁵¹ Catania [701], Militello in Val di Catania [753].

filinona:⁵² Modica [909].

leccu: Chiaramonte G. [906].

359-364. In *VS/V* anche nella forma maschile *zzuddau* e *zzutrau*.

⁴⁹A Erice si dice esplicitamente, *a calamita chi ti tira*, con riferimento al magnete, che attira a sé i bambini per calarli giù nella cisterna o nel pozzo.

⁵⁰Il *VS* non lemmatizza la voce nei volumi a stampa. Il significato non è chiaro, ma è connesso con 'donna'. A S. Michele di Ganzaria in provincia di Catania, come ad Alimena in provincia di Palermo, «si riscontra infatti – sia pur non diffusamente – anche la pronuncia *nn* (che condivide con *ll* il punto di articolazione detto “apicoalveolare”) invece di *gn* (che condivide con *gli* il punto di articolazione “palatale”): qui si ha dunque, talvolta, *cunnatu* invece di *cognatu* ‘cognato’, *sunnu* invece di *sugnu* ‘sono’, ecc.», cfr. V. Matranga, *Verso un nuovo approccio alla vaiazione areale*, in G. Ruffino (a cura di), *Lingue e storia in Sicilia*, voll. 2, Centro di Studi filologici e linguistici siciliani, Palermo 2013, pp. 236-252, p. 247.


⁵¹Il caprifico è una varietà spontanea del fico, diffusa in tutto il Mediterraneo, i cui frutti però non sono commestibili. Dunque, proprio in virtù di questa caratteristica “ingannatrice”, incute paura o comunque non ne allenta l'avvicinamento.

⁵²In area iblea vi si intendono propriamente le ore pomeridiane.

marranchinu:⁵³ Palermo [201], Corleone [223], Menfi [304].


marranzanu: Solarino [814].

muragghiùni 'muraglione': Marianopoli [412].

u ristinu 'il destino': Vittoria [903], Comiso [905]; *a fòrza ró ristinu*: S. Croce Camerina [904], Modica [909], Scicli [910], Pozzallo [911], Ispica [912];⁵⁴ 

ttappinedda: Mistretta [608].

ttatè: Castel di Judica [744].

u tiru buffazzi 'il tira schiaffi': Nizza di Sicilia [685]; 

ttortè:⁵⁵ Castel di Judica [744];

vavaredda 'pupilla d'occhio':⁵⁶ Alia [259]. 

vecchia quaresima:⁵⁷ Assoro [507].

vidi chi ti ffuchi 'attento che affoghi':⁵⁸ Galati Mamertino [624].

⁵³Il sic. *marranchinu* indica nei dialetti etnei sud orientali, 'un coltello mal ridotto, poco tagliente'; in altre accezioni indica 'ladro' o 'persona curva e sbilenca'.

⁵⁴Con la glossa chiarificatrice: *u malu ristinu ti ciarma* (lett. ti seduce, ti chiama) *se t'affacci ro cuoddu à sterna*.

⁵⁵Anche questa forma non è lemmatizzata nei volumi a stampa del *VS*.

⁵⁶Forse con riferimento a Santa Lucia, la quale oltre ad essere la Santa che per eccellenza guarisce le malattie degli occhi, è anche il nome di una vecchia dispettosa, spauracchio dei bambini a Siracusa, che entrava nelle case di notte tenendo con sé un sacchetto di cenere o sabbia e ne gettava un pizzico negli occhi dei bambini che non volevano dormire.

⁵⁷Il periodo della quaresima, nel mondo contadino, aveva caratteristica di pericolosa precarietà perché, data di solstizio, poteva avere effetti maligni sulle colture. Esso, inoltre, caratterizzava un periodo di astinenza obbligatoria, come denuncia un proverbio: *Nesci tu porcu mangiuni* (Carnevale), *trasi tu sarda salata* (Quaresima), *veni tu donna disiatata* (Pasqua).

⁵⁸Espressione conativa sostitutiva del lessema.

vuvù:⁵⁹ Vizzini [757].

In questo anno di nuove paure e isolamenti forzati, forziamo l'ordine alfabetico per chiudere con una forma di spauracchio che ci sembra estremamente contemporanea:

quarantana 'quarantena': Motta Camastra [654].

Se ogni superamento delle paure è contemporaneamente momento di crescita non possiamo non formulare un augurio a tutti noi, grandi e piccoli, in tal senso.

⁵⁹Voce infantile per 'acqua'.



Visita il nostro catalogo:



Finito di stampare nel mese di
Dicembre 2021
Presso la ditta Photograph s.r.l. - Palermo
Progetto grafico di copertina: Luminita Petac
Editing e Typesetting: CRF